

## LA CHIESA sempre piu' sola e le chiese sempre piu' vuote

di Mirella Perrone

Considerata la realtà attuale della Chiesa e delle nostre chiese, che sono poi le ns parrocchie, **il Papa, insieme ai vescovi, ha redatto un'inchiesta** basata su alcune domande specifiche, al fine di dare inizio, a cominciare proprio dalle parrocchie, ad una *Chiesa Sinodale* e ad un *camminare insieme*.



Su questi due punti voglio fare alcune mie considerazioni.

Intanto la Chiesa Sinodale è una Chiesa dove il sacerdote celebra insieme ai fedeli e con loro ricostruisce una mensa comune.

Camminare insieme vuol dire incontrare per ascoltare e per aiutare a capire; a fare un tratto di strada insieme, per conoscere e per conoscersi.

A tal proposito penso che, perché ciò possa avvenire all'interno di ogni comunità parrocchiale, andrebbe promossa una comunicazione libera e autentica, dove poter fare esperienze di chiarimenti su ciò che ci sta a cuore, in ordine alle nostre vicende personali e in ordine alla vita della Chiesa e del territorio.

*"Che la Chiesa cattolica stia passando per un periodo di crisi, peraltro lungo e finora senza intravederne la fine, è sotto gli occhi di tutti e chi osa dire che tutto va bene rischia di vedere perfino le pietre alzarsi e protestare".*



In genere, nelle ns parrocchie non ci sono persone che *camminano insieme*, se per camminare insieme significa ascoltare, incontrare, capire; se camminare è apertura, accoglienza, servizio e risposta ai bisogni di una comunità. E non ci sono dialoghi, se per dialoghi si intende un incontro di idee e umili e significativi confronti.

In ogni parrocchia sarebbe conveniente mirare ad *educare* la comunità, al fine di evitare qualsiasi input al bigottismo e a far superare, invece, ogni forma di sterile attivismo, di un fare per fare, fine a se stesso, che ha il solo scopo di ottenere consensi e approvazioni, per fare acquisire, invece, comportamenti più consoni e più autentici che aprono all'altro, piuttosto che allontanarlo; ad assumere ruoli di semplici, proficue e genuine attenzioni all'altro, anche e soprattutto a chi sta fuori dalla Chiesa.



Sempre meno persone partecipano alla liturgia, generalmente solo anziani.

La parrocchia, probabilmente, dovrebbe uscire fuori ad incontrare *gli estranei* e quelli che sono ai margini, per arrivare, poi, ai più lontani.

A Mormanno c'è una comunità di ortodossi che tempo fa ho visto in chiesa, in occasione di una messa celebrata in suffragio di un genitore di uno di loro. Ho riflettuto sul fatto che questa partecipazione, se continuasse, potrebbe diventare *un incontro, un'inclusione, una trasmissione di intendi e di conoscenze reciproche*.

Per lo più si è arroccati nei propri convincimenti e legati alle personali esperienze, poco propensi ad accettare i punti di vista degli altri, a comprendere le problematiche giovanili e, in genere, a considerare gli anziani. Ci si commuove di fronte a situazioni difficili e davanti agli ammalati gravi, ma si fugge da un eventuale impegno e ci si allontana dalla sofferenza altrui.



Si piange di fronte alla guerra in Ucraina, salvo poi a far la *guerra* al vicino di casa e di impugnare un *kalashnikov* fatto di atteggiamenti, parole, mugugni, silenzi e/o porte e finestre sbattute, indifferenza.

In alcune parrocchie si nota il formarsi di alcuni gruppi dove, più che consapevolezza e responsabilità, si evince una partecipazione tendente a compiacere e a compiacersi, in virtù di uno sterile servilismo che porta a vivere l'impegno non come servizio, ma come egoistica realizzazione delle proprie aspirazioni e, in alcuni casi, a cercare visibilità sociale e a riempire il *vuoto* nel quale si vive.

Ad esempio, non ci si può sentire realizzati e non si può pensare di rispondere ad un'esigenza di carità cristiana, per il solo fatto che si vanno a trovare degli ammalati in ospedale, se poi si ignora il proprio vicino di casa, il proprio amico, il proprio parente che avrebbe bisogno di aiuto. Probabilmente, non ci si sente appagati abbastanza a preoccuparsi di quest'ultimi che non garantiscono la visibilità e l'autostima tanto agognate.

Spesso in questi gruppi si cerca anche un *imprimatur* ecclesiastico, per arricchire di spettacolarità liturgica quello che andrebbe considerato un impegno e non un evento.

Perché una comunità di volontariato libera, civile e indipendente, pur meritando generale stima e rispetto, è una cosa, ma se la stessa cerca il consenso della Chiesa e vuole vestirsi di un *abito* cristiano caritatevole ha allora, il dovere di rendersi credibile, per non danneggiare la stessa credibilità della Chiesa.

Tuttavia, penso che si possa e si debba provare a *camminare* insieme, ma ci vorrà molto tempo prima che questo *cammino* prenda corpo.

Bisognerà, probabilmente, attraversare il *deserto* delle nostre convenzioni, dei nostri egoismi e della nostra superbia per arrivare a sentire il dovere di provare, nella convinzione che le prossime generazioni potranno continuare a farlo, acquistando più consapevolezza degli strumenti messi a disposizione dall'ufficio pastorale, che la ns generazione di anziani, con una fede abitudinaria e poco profonda, fatta più di litanie che di consapevolezze, non conosce.

**Nelle domande dell'inchiesta di cui sopra, ci viene chiesto il come. Come può avvenire il cammino ?** Come si può costruire insieme la Chiesa Sinodale? Sinceramente non è poi così facile rispondere. L'ignoranza diffusa riguardo a queste problematiche specifiche non aiuta a dare risposte concrete.



Probabilmente, l'incontro con l'altro, chiunque sia, il camminare con l'altro, il capirsi e il sapersi comprendere, hanno inizio nel nostrouscio di casa, aprendo le nostre porte, con un invito reciproco a bere un caffè insieme; iniziando la giornata sorridendoci.

Le mie riflessioni non sono dovute a studi specifici e profondi, piuttosto si basano su quello che vedo, che osservo, che sento e sull'esempio che viene dato, non certo per colpire o denigrare le persone di buona volontà, con la speranza che una maggiore consapevolezza possa aiutarci a capire, a correggere e ad evitare comportamenti formali più che sostanziali.